

Pronto soccorso senza personale Medici, trasferta forzata a Recanati

Turni scoperti al Santa Lucia, scattano gli ordini di servizio

di FRANCO VEROLI

I PRIMI, riferiti a domani e dopodomani, sono già partiti. E forse altri ne arriveranno per il periodo tra il 23 e il 31 dicembre, per il quale al momento ci sono sei turni scoperti. Ma gli ordini di servizio con cui la direzione sanitaria impone ad alcuni medici dell'ospedale di Civitanova di prestare servizio, a rotazione, anche nel punto di primo intervento dell'ospedale di Recanati, ai camici bianchi proprio non vanno giù. In primo luogo, perché l'ordine di servizio è sempre una soluzione estrema, un'imposizione, che va eseguita (ma può essere successivamente impugnata). In secondo luogo perché dietro a questa situazione c'è una carenza di organico, che i medici, a partire da quelli del Cimo che oggi terranno una conferenza stampa, denunciano da tempo. La direzione sanitaria e la direzione dell'Area Vasta 3 tacciono, ma conoscono bene la situazione e sicuramente comprendono il malessere dei medici. Le due Potes (postazioni territoriali di emergenza sanitaria) di Civitanova e Recanati possono contare attualmente su nove medici rispetto agli undici precedenti. Per garantire l'attività del punto di primo intervento di Recanati non c'è personale sufficiente interno alla struttura: da qui la necessità di spostare medici da Civitanova, altrimenti si rischia l'interruzione di un pubblico servizio. Nel silenzio dei vertici sanitari è trapelato un fatto importante: il problema non è di ordine finanziario, ma di disponibilità. In altre parole i soldi per pagare i medici mancanti ci sono, quelli che non si trovano sono proprio i medici, tanto che già si sarebbe fatto ricorso a persone provenienti da fuori regione. Ovvia-



mente i problemi di sottodimensionamento dell'organico esistono da tempo, ma sono diventati più acuti dal novembre del 2015, quando è stata recepita la direttiva europea in base alla quale sono state abrogate le deroghe per orari e i riposi.

PRIMA il personale del servizio sanitario nazionale poteva derogare la durata massima di 48 ore dell'orario settimanale di lavoro e il riposo giornaliero di 11 ore ogni 24 lavorate. Ora non sono più possibili deroghe a orario massimo e riposo giornaliero. Le Regioni avrebbero dovuto garantire la continuità nell'erogazione dei servizi sanitari e il funzionamento delle strutture, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, attuando processi di riorganizzazione e razionalizzazione. Cosa questa che, secondo molti medici, è rimasta sulla carta, con i disagi conseguenti per gli operatori della sanità e i cittadini, visto che il personale disponibile in ogni ospedale non basta a fare fronte alle esigenze dei malati.